

Fall in love

Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

L'autrice non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretrati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autrice e non devono essere interpretati come tali.

L'autrice e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Chiara Saporito

FALL IN LOVE

Romanzo d'amore

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Chiara Saporito
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Nell'incantevole paesaggio Napoletano, vive Miranda Esposito, una ragazza intraprendente e piena di sogni.

La sua vita scorre con semplicità e naturalezza, tra lezioni universitarie e serate passate in amicizia, con i suoi due migliori amici Aisha e Rino.

La caratteristica principale di Miranda, oltre ad essere un po' un personaggio comico, è bastare a se stessa ed essere una ragazza completamente indipendente, una ragazza dalle proprie regole e modi di fare.

La sua grande passione per l'arte, la porta a guardare il mondo con occhi diversi, da una prospettiva profonda, che consente di aumentare lo spessore della sua vita e colorare il suo mondo.

Miranda, però, ha difficoltà a riconoscere le sfumature dell'amore, non ha molta gestione delle sue emozioni all'interno delle relazioni, portandola alle volte a fare scelte troppo avventate di cui potrebbe pentirsi.

1

L'incontro

La sveglia suonò alle nove.

«È tardi!» pensai e come tutte le mattine mi stiracchiai frettolosamente con le braccia verso l'alto.

Presi poi coraggio e mi alzai definitivamente dal letto.

Ancora mezza addormentata, cercando di riprendere conoscenza e coscienza dei miei sensi, mi diressi verso il bagno a sciacquarmi la faccia con dell'acqua fresca, per tentare di svegliarmi meglio.

Aprii l'armadio in cerca di qualcosa da indossare, in quello che era l'esatto contrario dello spazio cosmico, e un'infinità di vestiti di ogni genere mi confondeva, la maggior parte di essi non erano neanche stati indossati una volta.

«Non ho niente da mettere!» Sbuffai come al solito.

L'area di giugno incombeva, e al sud, il caldo, è solito essere torrido, mi sarei dovuta vestire in modo leggero e fresco.

Optai per un vestitino bianco, con ricamati dei delicati fiorellini rosa, che scendeva morbido sul mio fisico di forma triangolare, risaltandone la tonicità delle forme.

Mi specchiai, mancava solo un po' di make-up, una sistemata ai capelli e sarei finalmente potuta uscire di casa.

Presi il mio *beauty case* e cominciai a sfumare nella parte esterna della palpebra, un leggero ombretto marrone, richiamando il colore dei miei occhi, aggiunsi un po' di fard sulle guance di carnagione estremamente chiara e delineai

le mie labbra leggermente a cuoricino, con un lucidalabbra rosa.

Dovevo solo tentare di sistemare i capelli, cercai di farmi qualche acconciatura particolare, ma i miei ricci castani si opposero in tutte le maniere, riuscendo a farmi arrendere e a lasciarli sciolti.

«Pronta!», esclamai fieramente, ignara di quello che sarebbe successo quella mattina.

Buttai uno sguardo all'orario, «Forse riesco a passare da Rino», pensai a voce alta e mi affrettai a prendere lo zaino contenente i libri di università, per uscire di casa.

La giornata era magnifica, il sole splendeva e i suoi raggi accarezzavano delicatamente la mia pelle riscaldandola.

Nel frattempo attraversavo Piazza Plebiscito, come al solito popolata, da una marea di gente, perlopiù turisti, che in ogni stagione dell'anno visitavano la città.

Mi diressi verso via Cesario Console.

Mentre passeggiavo, sentivo la vita di città che scorreva freneticamente, dalle persone, le cui chiacchiere riempivano la piazza di allegria, ai barristi del corso, che facevano dentro fuori dalle loro attività per servire i clienti seduti all'esterno di esse, il tutto accompagnato dal rumore delle vetture e dei ciclomotori, che passavano al mio fianco.

Arrivata in Via Cesario Console, dopo aver percorso per un po' il marciapiede, alle prime strisce pedonali, attraversai la strada per godermi i piccoli giardinetti comunali e proseguire più avanti sul lungomare.

Mi fermai ad ammirare il panorama.

Il mare era calmo e a causa dei raggi del sole che lo colpivano, era di color celeste acceso e brillante, tanto che sembrava essersi creato a seguito di una miriade di zaffiri blu appena disciolti.

Le enormi imbarcazioni sparse per il golfo, sembravano essere oramai una delle parti fondamentali del panorama, quasi evidenziando l'amicizia da parte del mare verso i cittadini.

Infine, in lontananza, quasi come se fosse stato disegnato a matita,

c'era lui, quello che viene considerato il re della città: Il Vesuvio, a cui attorno si collocano gran parte delle abitazioni che costituiscono le provincie della città di Napoli.

Mi guardai attorno e notai la differenza tra i turisti e gli abitanti nei confronti della città.

I turisti, con la brochure in mano, che spesso sostavano nei giardini comunali, rimanevano ammaliati dalla bellezza del panorama e ne scattavano foto di ogni tipo.

Gli abitanti invece si possono suddividere in due categorie: la prima, cui appartiene parte la gran parte di essi, si limita a passeggiare sul lungomare con le proprie compagnie, fermandosi ad ammirare il panorama con spensieratezza.

Nella seconda invece, fanno parte quegli abitanti che, discutendo delle loro questioni personali, usufruiscono dello stesso panorama come fonte di riflessione o di risposta a qualche loro quesito intrinseco.

Arrivai quindi alla conclusione che in fondo tanta differenza non v'è, poiché alla base di tutto, c'è un complesso di emozioni che pur essendo stuzzicate allo stesso modo, risponderanno in ognuno di noi in maniera diversa.

Dopo essermi soffermata a lungo sulla mia riflessione, mi ricordai che era tardi e che dovevo andare da Rino.

Mi voltai, il bar era praticamente dietro di me e formava l'angolo tra Via Cesario Console e Via Nazario Sauro.

Alzai lo sguardo, e rimasi come al solito ammaliata dall'insegna di forma rettangolare, dal colore marrone chiaro e l'imponente scritta dorata in corsivo che recitava: "DA I CAPUTO", un'insegna che segnava anni di attività della famiglia di Rino, da quando il bisnonno aprì il bar nel 1956 e, da allora, tutti i membri della famiglia Caputo si susseguono per portare avanti l'attività.

Appena entrai nel bar, venni pervasa da un odore di cornetti appena sfornati, consegnati da uno dei migliori forni in città e fui rapita dall'atmosfera confortevole di quel posto che la sera, si trasformava completamente in open bar.

Vidi Alfredo, il fratello di Rino, un ragazzo alto, snello, sulla ventina d'anni, dai capelli brizzolati color castano

chiaro e dal viso rotondo, sulla quale spiccavano due occhi azzurri e delle labbra sottili.

Non appena mi vide, Alfredo che stava preparando il caffè per un altro cliente, mi salutò calorosamente con voce squillante,

«Uè miranda bella buongiorno!»

«Buongiorno Alfredo!» Esclamai sorridente «Sai dove è Rino?» Chiesi.

Appena aver formulato la domanda, sentii dietro di me un'altra voce squillante, ma meno acuta di quella di Alfredo.

«Buongiorno dormigliona!»

Era Gennaro, per la famiglia Gennarino e per gli amici Rino, il mio migliore amico.

Rino a differenza di Alfredo, pur vendo la mia stessa età, cioè ventidue anni, ed essendo più grande del fratello, era più basso, un po' goffo e aveva gli occhi scuri, seguiti da dei capelli corti, ricci e castani, che delineavano il suo viso anch'esso rotondo come quello del fratello.

«Buongiorno Rino, come va?», gli chiesi.

«Tutto bene, ti faccio il solito?».

«Sì, grazie».

Subito dopo aver risposto a Rino, udì Alfredo esclamare in maniera ironica:

«Alla buon'ora!».

«Alfrè non incominciare, ieri sono stato a lavorare fino a tardi, a differenza tua che sei uscito a spassartela con i tuoi amici», gli rispose indispettito Rino.

«Va bene, stai calmo, ho solo fatto una battuta, non si può neanche più scherzare?», controbattette Alfredo.

A quella scena non potetti fare a meno che sorridere, quei due erano proprio cane e gatto ma anche se non lo dimostravano esplicitamente, trapelava nelle loro parole il bene reciproco.

Nel frattempo, arrivò anche la mia colazione e non appena mi accinsi a sorseggiare il mio cappuccino con latte scremato che accompagnava la mia sfogliatella frolla, avvertì improvvisamente qualcuno poggiarsi sulle mie spalle

facendole venire meno e facendomi andare di traverso il cappuccino.

«Mira!» Sentii esclamare.

Mi girai di scatto, era Aisha la fidanzata di Rino, che spesso andava ad aiutarlo nella gestione del bar.

Aisha si era trasferita da poco più di un anno a Napoli dalla Nigeria, per inseguire il suo sogno di diventare una modella, e nonostante fosse un anno più piccola di me, Aisha era più alta, e aveva dei capelli lunghi ricci e scuri, che scendevano dall'armonioso viso ovale, su cui poggiano un paio di labbra carnose e due occhi anch'essi scuri, fino a cadere delicatamente sul suo ventre snello.

«Ash!», esclamai abbracciandola, sorvolando la questione del cappuccino.

«È da tanto che non ti vedo, come stai?», mi chiese sorridendo.

«Si hai ragione, sono stata sopraffatta dallo studio ma tutto sommato bene, e tu? Come stai?»

«Bene grazie...».

Mentre Aisha stava per continuare la frase, venne interrotta da un clacson che suonava incessantemente all'esterno del bar, facendo uscire quasi tutti i clienti allarmati fuori dal bar per sapere cosa stesse succedendo.

Davanti all'attività, c'era un uomo sulla cinquantina d'anni che, sporgendosi con la testa al di fuori del finestrino di una piccola macchina color grigio ferma in mezzo alla strada, urlava contro un passante, la quale attraversando senza troppa accortezza, avrebbe potuto far accadere l'irreparabile.

«Scusi scusi!», tentò di scusarsi il passante il passante, facendo segno col braccio.

Si voltò verso di noi, era un ragazzo giovane ma sicuramente più grande d'età rispetto a me.

Era alto e aveva delle spalle robuste, un viso ovale su cui spuntava una leggera barbetta di color quasi rossiccio, come quello dei suoi capelli, che erano leggermente tirati indietro, e il tutto contrastato da due occhi azzurri pallido.

Indossava un completo formale in giacca e cravatta color blu polvere, e portava un borsone marroncino chiaro a tracolla, che gli scendeva dal collo, fino all'inizio della gamba destra.

Dalla fisionomia del viso e dal suo accento, non sembrava di provenienza italiana, ma mi era difficile capirne la nazionalità.

«Scusate, è la mia prima volta qui a Napoli, pensavo che suonando col clacson il guidatore mi stesse facendo cenno di passare, non che stesse salutandomi un suo amico», si scuotò il passante un po' stranito, forse in cerca di comprensione.

«Tranquillo, è successo anche a me le prime volte», cercò di rincuorarlo Aisha.

«Perfetto, potresti aiutarmi? Devo andare in un posto e non so come arrivarci», gli chiese il passante sorridendo.

A quella proposta, in tono leggermente scocciato, dalla sfacciataggine del passante nei confronti di Aisha, intervenne Rino.

«No no! l'aiuto io, non si preoccupi. Dove deve andare?»,

«A San Giorgio a cremano» Rispose il passante.

«Va bene, se sale più su per Via Cesario Console, troverà la fermata di un Bus che la porterà direttamente a San Giorgio a Cremano», lo aiutò Rino gesticolando tutto il tempo.

«Grazie mille» Ringraziò il passante. «Di nulla, ma faccia presto, alle nove e mezza parte», lo avvertì Rino.

A quelle parole sgranai gli occhi, erano già le nove e un quarto!

Ero in ritardo come mio solito, salutai tutti di fretta e mi affrettai ad arrivare in tempo per prendere il bus che mi avrebbe portata a Corso Umberto I, cercando di arrivare in tempo all'università.

Non appena arrivata, davanti il plesso universitario, l'unica cosa che si poteva vedere, era un palazzo imponente di tre piani, che si allungava per tutto corso Umberto I, facendo angolo con Via Mezzocannone.